

ex libris

Per alcuni  
tutto arriva troppo tardi:  
sono nati postumi

## LA GUERRA DELLE BANDIERE

Valerio Evangelisti

Abito in una zona di Bologna molto tranquilla. Dalla finestra delle stanze in cui soggiorno abitualmente vedo alberi e tetti. Solo le finestre delle stanze a uso prevalentemente serale o notturno (camera da letto, saletta della tv) danno su altre finestre. I rumori sono sopportabili, la strada principale è lontana. Eppure, anche un contestato tanto sereno reca le tracce di una guerra recente. Le sue spoglie sono palesi ed eloquenti. Un palazzo di quattro piani, sulla destra, esibisce su tre terrazze altrettante bandiere arcobaleno, ormai tutte logore e sbiadite. Un altro palazzo antistante a quello, alla sinistra del mio punto di osservazione, mostra due vessilli analoghi e, all'ultimo piano, un tricolore.

C'è da dire che, prima dell'estate, le bandiere arcobaleno erano molte di più; poi, una alla volta, sono state ritirate, credo per usura delle intemperie. Il tricolore apparve non appena cominciò a fiorire il simbolo pacifista. Poi sparì, e di recente è tornato. In tutta la zona ha un solo

confratello, in una casetta dal giardino invaso dalle erbacce. I colori Usa non si sono mai visti.

Ignoro chi abbia ritenuto bene appendere alla terrazza la bandiera nazionale, in opposizione a un'altra che non era antinazionale, ma che le nazioni le abbracciava tutte. Conosco a malapena i miei coinquilini; figurarsi quelli delle case attorno. Per cercare di desumere l'identità dei protagonisti del conflitto delle bandiere devo dunque procedere in via indiziaria. L'appartamento ornato dal tricolore non ha né tenda, né fiori, né tendine alle finestre. Chi lo occupa non appende in terrazza abiti, salvo un paio di mutande maschili e, di tanto in tanto, una canottiera o una maglia. Abbassa le tapparelle prestissimo. Quando tarda, i vetri brillano del colore vivido ma triste di luci al neon. Viene da pensare a qualcuno che vive solo, e che forse è spesso fuori casa. Suppongo che detesti gli inquilini del piano di sotto. Questi hanno tendine, tenda e fiori, oltre a diversi oggetti accatastati in un angolo del



balcone. Stendono raramente vestiario (forse lo fanno in cortile), ma in quel caso si tratta di magliette dai colori vivaci. Furono gli «arcobaleno» a iniziare, esponendo la loro bandiera. Il tricolore apparve subito dopo sulle loro teste. Allora reagirono e di bandiere ne misero in mostra due. Quando poi il tricolore sparì, lasciarono una bandiera sola, come se stessero in guardia. Passati i mesi e tornato a pendere il simbolo avverso, spostarono il loro a una finestra, dove l'aria lo ondeggiano.

Queste le mie osservazioni. Non posso fare a meno di immaginare il «nazionalista» come un tipo bisbetico ed esigente, terrore delle riunioni di condominio; e i suoi vicini del piano inferiore come vittime poco accomodanti di continue rimostranze. Non posso spingermi oltre, nelle mie speculazioni. Guardo poco dalla finestra. Eppure una sorta di muta solidarietà la sento, tra quelli delle bandiere arcobaleno (lo confesso, appartengo alla categoria). Forse un sottile piacere nel fare indispettire l'uomo solitario dalla luce al neon e dalle finestre senza tendine.

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Michele Emmer

SCIENZA & PSICHE

## Sono pazzi questi matematici

Un fenomeno abbastanza diffuso è che alcuni matematici, avanti negli anni, si mettano a riflettere sulla propria vita di matematici e sulla matematica stessa. Il famoso matematico inglese G.H. Hardy amava profondamente il suo mestiere e non poteva fare a meno di sottolineare che (*Apologia di un matematico*, Garzanti), seppure vi è «la tendenza a esagerare grossolanamente le differenze fra i processi mentali dei matematici e quelli di altre persone» tuttavia è innegabile che «il talento per la matematica sia uno dei doni più specializzati» ed inoltre che «i matematici si distinguono in modo particolare per versatilità o abilità generali». Hardy scriveva negli anni quaranta; non ci sono dubbi che il matematico ci tiene a sentirsi diverso, ad apparire differente, anche da tutti gli altri scienziati. Dalle parole di Hardy si coglie una non dissimulata aria di superiorità. Ma è possibile riconoscere un matematico? Si può affermare a proposito di qualcuno che ha «l'aspetto del matematico»? A questa domanda risponde Clarisse, nel romanzo di Robert Musil *L'uomo senza qualità*: «Non lo so; non so mica che aspetto debba avere un matematico!». Commenta Walter, parlando del protagonista del romanzo di Musil: «Ecco che hai detto una cosa molto giusta! Un matematico non ha nessunissimo aspetto! Cioè, avrà un'aria intelligente, così in generale, senza nessun contenuto preciso. Ad eccezione dei preti cattolici, nessuno ha oggi l'aspetto che dovrebbe avere, perché noi adoperiamo la nostra testa ancor più impersonalmente che le nostre mani; la matematica però è il colmo, quella è ignara di se stessa come in futuro gli uomini, che si nutriranno di pillole invece che di pane e di carne, saranno ignari di prati, galline e vitelli!».

Le cose stanno cambiando dai tempi in cui Musil scriveva il romanzo. In questi ultimi anni molti matematici sono protagonisti di film, spettacoli teatrali, libri. Ne emergono matematici che hanno problemi nella loro genialità. Matematici schizofrenici (come John Nash la cui vita è tratteggiata nel film e nel libro *A Beautiful Mind*), comunque malati di mente come Kantor o Gödel in una parte della loro vita, o pieni di problemi e di angosce, che tentano di uccidersi come farà lo stesso Hardy, o che ci riescono come Renato Caccioppoli (parte della cui storia è raccontata nel film *Morte di un matematico napoletano*). E la «moda» di parlare dei matematici sta continuando, non sembra essere un fenomeno passeggero. Dopo il grande successo a teatro arriverà sugli schermi l'anno prossimo il film tratto dalla commedia di David Auburn *Proof*. Protagonista Anthony Hopkins, regia di John Madden, sceneggiatura di Rebecca Miller. Scelto per essere un grande attore, non per essere stato il famoso *Hannibal the Cannibal*, padre di tutti i «pazzi da legare» del cinema. Curioso quello che Hopkins ha dichiarato in una intervista: «In verità a scuola andavo malissimo, non ho una vera educazione, non ho mai fatto l'università. E

nella vita non avrei mai potuto fare il professore, sono troppo stupido». Ma evidentemente ha il fisico e lo sguardo del ruolo, del genio della matematica, come si esige per il protagonista di *Proof*, commedia anch'essa liberamente ispirata alla vita di Nash.

E non finisce qui la storia del successo dei matematici. Si annuncia un altro film per il 2004, basato sul libro *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi). Un film predestinato al successo; parla di un bambino di quindici anni, che soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo. Un libro di cui è stato scritto che «è delicato e duro nello stesso tempo», in cui l'autore è bravo a «costruire percorsi intorno alla logica autistica del protagonista Christopher», ovvero «il tutto in un crescendo di situazioni che mettono sempre a confronto la rigorosa e divertente logica del suo pensiero con l'assoluta caoticità del mondo esterno». Certo è un libro molto ben costruito, molto curato nella grafica, che ha un ruolo essenziale nella storia, perché vuole raccontarci le cose così come le vede il ragazzo protagonista, che odia essere toccato, odia il giallo e il marrone, non sorride mai, ma adora la matematica e l'astronomia. Certo è un libro che si legge facilmente seguendo le disavventure del protagonista nel mondo degli adulti che non lo comprendono

In arrivo due nuovi film «Proof» e la versione cinematografica del libro «Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte»: due casi di autismo



Un'insolita foto di Albert Einstein. La «sindrome» del genio comprende anche la «pazzia»?

e che non comprende, cercando chi ha ucciso il cane. In giro per la città, piena di cartelli, indicazioni, che lui non capisce e non vuol farsi spiegare. E il ragazzo scrive per raccontare e la sua passione per la matematica lo porta a numerare i capitoli solo con i numeri primi e chissà perché si comincia con il due e non con il numero uno. E come non commuoversi alla sorte del ragazzo quando scopre chi ha ucciso il cane, e che la sua vita è tutta una menzogna? Insomma un libro (e prossimamente un film) molto politicamente commovente, costruito con molta

abilità a tavolino per colpire. Un libro furbo, verrebbe da dire. In cui l'autore del libro gioca con il protagonista del libro e ne «sfrutta» i problemi per dire cose come «Siobhan mi ha detto che un libro dovrebbe cominciare con qualcosa che catturi l'attenzione del lettore. Ecco perché ho iniziato dal cane». Dalla sua uccisione, cioè. Insomma il meccanismo del libro nel libro è costruito per funzionare. E il film sarà ancora più furbo, immagino.

Un altro piccolo esempio: chi parla è ovviamente l'autore del libro che sta im-

### Ad Haddon il «Whitbread»

«Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte» di Mark Haddon, libro scritto dal punto di vista di un ragazzo autistico, ha vinto uno dei premi letterari più importanti in Gran Bretagna. Il libro, pubblicato in Italia da Einaudi (e di cui si parla qui accanto) non era riuscito a finire tra i finalisti del Man Booker Prize dello scorso anno, ma ha vinto il premio Whitbread per il «miglior romanzo». «Vernon God Little» di Dbc Pierre, vincitore del Booker, ha vinto invece il premio Whitbread per «miglior primo romanzo». Entrambe le opere competeranno per l'ambito premio per il libro dell'anno alla fine del mese. «The Curious Incident of the Dog in the Night-Time» di Mark Haddon è stato apprezzato da grandi e piccini per la sua trama misteriosa che narra di un ragazzo autistico di 15 anni che si improvvisa detective per scoprire l'assassino del barboncino del vicino. Il titolo del libro si ispira ad una frase pronunciata da Sherlock Holmes, l'eroe e modello da imitare del giovane protagonista.

Secondo una ricerca i sintomi di alcune sindromi psichiche sarebbero più diffusi tra gli studenti di matematica e di fisica

maginando che cosa pensa un bambino autistico che si sente solo al mondo, ma l'autore sta ovviamente anche pensando

a che cosa scrivere di «interessante» tra il banale e il profondo, per colpire il pubblico: «I numeri primi sono ciò che rimane una volta eliminati tutti gli schemi; penso che i numeri primi siano come la vita. Sono molto logici ma non si riesce mai a scoprirne le regole, anche se si passa tutto il tempo a pensarci su». Curioso che nel libro e nel film *Il senso di Smilla per la neve* la protagonista dica la stessa cosa a proposito dei numeri e della vita. Per non parlare del «problema finale di matematica» messo in appendice con conti ovvii. Nulla di paragonabile al libro, quello sì splendido, di Enzensberger *Il mago dei numeri* (Einaudi) in cui i problemi di matematica erano senza spiegazione e niente affatto banali.

Una delle caratteristiche di alcune persone affette da autismo o che hanno sintomi simili è di ricordare i numeri di tante cifre e fare calcoli velocissimi. Tutti ricordano il protagonista del film *Rain Man* Dustin Hoffman. Nel novembre 2003 è stato pubblicato un articolo che si intitolava *Autismo in matematica* (*The Mathematical Intelligencer*, Springer, vol. 25, n. 4, 2003, p. 62). Autore il matematico Ioan M. James del dipartimento di matematica di Oxford. Scrive James: «I tratti caratteristici dell'autismo lieve sono la grande determinazione e il fissare la propria attenzione su di una singola cosa, il che permette alla persona di eccellere. Questo è particolarmente vero per il particolare tipo di autismo che va sotto il nome di sindrome di Asperger». James elenca le caratteristiche di queste persone che tra l'altro «hanno avversione a guardare dritto negli occhi, hanno una espressione peculiare, difficoltà di adattamento sociale, una grande passione esclusiva come per la informatica». E la matematica, ovviamente. In una ricerca effettuata all'università di Cambridge sugli studenti, è stato messo in evidenza che i sintomi della sindrome di Asperger sono statisticamente più diffusi tra gli studenti di matematica e fisica. James riporta anche i risultati di altre ricerche che sembrano accreditare, al contrario di quello che pensava Musil, che per eccellere i matematici devono avere comportamenti che

li fanno «diversi». Ovviamente James da buon matematico riporta gli articoli dei medici e di Asperger, e si pone delle questioni a cui non sa dare una risposta. «Perché le persone che intervistano gli studenti alle volte affermano di poter riconoscere subito lo studente di matematica? Perché i matematici sono visti come solitari e messi nel gruppo dei seccioni poco socievoli? Può essere che in questo comportamento sta una parte del

perché queste persone hanno inclinazione per la matematica? E questo spiega anche l'esiguo numero di matematici?». James ha lanciato un appello tramite la rivista ed aspetta suggerimenti ed idee. In particolare da persone affette dalla sindrome di Asperger. Hans Asperger era un pediatra viennese che nella sua tesi di dottorato nel 1944 aveva per primo descritto i sintomi ed aveva notato che le persone affette dalla sindrome avevano una qualche abilità in matematica e tendevano ad avere successo nella carriera scientifica.